

giacchè in questo caso non si potrebbe separare la discussione dell'uno da quella dell'altro.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Fin dal 1843, epoca in cui fu conchiuso il trattato colla Francia, si mostrò il desiderio che quello della proprietà letteraria non fosse disgiunto dall'altro di commercio e navigazione.

Questo desiderio non trae la sua origine da un capriccio, o da un atto d'arbitrio, ma risulta dall'essenza dei fatti, in quanto che non torna a conto alla Francia stipulare un trattato di commercio col Piemonte senza stipulare pur l'altro sulla proprietà letteraria, come neppure torna a conto al Piemonte di aderire al trattato sulla proprietà letteraria, se a questo non vada unito un trattato sul commercio. Quindi non è questo il risultato di un accordo fra i due Governi, e molto meno di un atto arbitrario dei due Ministeri, è un naturale effetto della condizione delle cose. Se la Francia non vedesse firmato contemporaneamente il trattato che riguarda la proprietà letteraria, essa non ratificherebbe quello che riguarda il commercio; e per contro, se il Piemonte non vedesse ratificato quello che riguarda il commercio, non ratificherebbe quello che riguarda la proprietà letteraria.

PRESIDENTE. Quindi, secondo l'opinione del signor ministro, questi due trattati...

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Non si possono separare.

DESPINE. Après les observations qui viennent d'être faites par M. Farina et M. le ministre des affaires étrangères, je n'ai plus rien à ajouter.

PRESIDENTE. Darò lettura de' progetti di legge relativi ai due trattati, e la discussione generale sarà aperta sopra tutti e due contemporaneamente, quindi si verrà alla discussione speciale di ciascuno di essi.

Il primo, relativo alla proprietà letteraria, è così concepito:

« *Articolo unico*. Il Governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione alla convenzione relativa alla proprietà delle opere letterarie ed artistiche, conchiusa a Torino addì 5 novembre 1850 colla Repubblica francese. »

L'altro, riguardante la navigazione ed il commercio, è della conformità seguente:

« *Articolo unico*. Il Governo del re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al trattato di commercio e di navigazione conchiuso a Torino il 5 novembre 1850 colla Repubblica francese. »

La parola è al signor Avigdor, per la questione preliminare.

AVIGDOR. Messieurs, avant d'entrer dans le mérite de la discussion, je voudrais demander à messieurs les ministres s'il est vrai qu'ils font de l'adoption de ce traité par la Chambre une question de Cabinet.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. (Movimento d'attenzione) Io non avrei sicuramente avuto intenzione di porre innanzi questa questione; ma poichè il signor deputato Avigdor la propone in modo così schietto, il Ministero non può non dire anch'esso qualche parola.

Se il trattato di commercio e di proprietà letteraria non venisse approvato dalla Camera, il Ministero non crederebbe certamente di aver perduto quell'appoggio che trova in essa, di aver meritato in certo senso la sfiducia ed il biasimo della Camera; per conseguenza riguardo all'interno il Ministero non crederebbe che la sua posizione si fosse molto deteriorata; ma quando è questione di trattati non si deve conside-

rare la cosa solamente in rapporto all'interno, ma è d'uopo eziandio di considerarla in relazione all'estero. Noi attendiamo attualmente a riordinare tutte le parti del sistema commerciale del paese, poichè crediamo che questo sia non solo desiderio dell'universale, ma anche, in ispecie, del Parlamento.

Dobbiamo per conseguenza stipulare parecchi trattati con potenze estere, taluni dei quali già fin d'ora si stanno negoziando. Trattandosi di un paese non vasto, qual'è il Piemonte è facile il capire la necessità che i negozianti abbiano tutta la possibile autorità. Ora domando io alla Camera, quale autorità avrebbero due negozianti (parlo del ministro del commercio e di me) che si presentassero ad iniziare o proseguire trattative per accordi di commercio dopo un rifiuto, dopo un voto di biasimo sull'ultimo loro lavoro? Per conseguenza la questione per il ministro del commercio, e per il ministro degli affari esteri, sarebbe molto delicata. Non è questione di persone in questo momento, come mai non debbe esserlo in questa Camera; ma questione dell'interesse del paese. Quando uno, due o tre ministri credessero di non essere più atti a fare l'interesse del paese, tutti sanno qual sia il loro dovere. Nè io, nè il mio collega saremo per mancarvi. Prego la Camera a non credere che in ciò vi sia un puntiglio personale. Nè io, nè i miei colleghi non abbiamo quest'idea; tuttavia se avessimo anche un sentimento (oserei dire esagerato) della posizione onorevole che occupiamo, saremmo scusabili, perchè essere ministri in Piemonte, in un paese che in mezzo a tante lotte ha sostenuto le sue istituzioni, ha sostenuto il suo decoro intemerato, aver questa posizione è certamente cosa molto onorevole, e noi ne conosciamo tutta l'altezza, e credo, che se alcuno ci potrà fare un rimprovero di sentire troppo onorevolmente del nostro ufficio, non sarà certamente la Camera.

Per conseguenza, qualunque siano, in questo senso, le nostre risoluzioni, essa, ne sian certi, sarà sempre per approvarle. (Bravo! Bene! dalla destra e dal centro)

PRESIDENTE. La parola è al signor Airenti.

AIRENTI. Signori, come membro della Commissione, e uno di quelli che hanno combattuto il progetto di cui si tratta nel seno della Commissione, io devo a me ed ai miei mandati di dire il motivo che mi indusse a prendere una così seria determinazione.

Ho sentito con vero piacere quanto attualmente ci ha dichiarato l'onorevole signor ministro degli affari esteri, che in questa pratica tutto è stato fatto per parte del Ministero nell'interesse unico del paese; che forse il combattere questo trattato non porterà la dislocazione del Gabinetto; per conseguenza... (Interruzioni a sinistra)

VALERIO LORENZO. Il ministro ha detto il contrario.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Se mi permette che l'interrompa un momento, le dirò che io credo che la Camera apprezzi abbastanza quanto sia delicata la nostra posizione, e quanto sia duro ad un ministro il dire certe cose; credo però di aver abbastanza fatto intendere alla Camera quale sarebbe la nostra posizione nell'ipotesi della reiezione del trattato, perchè non sia il caso di aggiungere altro.

AIRENTI. Io premetterò qui che per quanto abbia considerato il trattato, non potei mai persuadermi che l'accettarlo o il rigettarlo potesse risolversi in una questione politica.

La prima idea che dettò nel 1843 un trattato di commercio tra la Francia e il Piemonte fu meramente commerciale; una discussione d'interesse commerciale ne differì l'attuazione